

Riceviamo da Pietro Clemente

In memoria di Lucia Zannino



La sera del 14 marzo 2013 è venuta improvvisamente a mancare Lucia Maffeo Zannino, Segretario generale della Fondazione Lelio e Lisli Basso – Issoco.

Lucia Zannino è stata riferimento imprescindibile della Fondazione Basso, storica dirigente della Biblioteca e dell'Archivio, segretario dell'Associazione italiana degli istituti di cultura, voce tra le più autorevoli sui temi del patrimonio culturale, anima della rivista *Parolechiave*: un percorso intellettuale che ha incrociato costantemente quello degli studi antropologici italiani.

Qui un testo in suo ricordo di Pietro Clemente, scritto alcuni anni fa nell'occasione di un volume di studi in omaggio a Lucia.

Pietro Clemente, 2008, *Immaginazione e archivi orali: per un'antropologia delle voci*, in *L'arte della cura. Scritti in onore di Lucia Zannino*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

8. Ricordi

Raccogliamo le tracce. È tempo di ritorno.

Fa parte della nostra vita ricordare, come dimenticare.

Io ricordo poco, forse per questo mi occupo di memoria.

Ho conosciuto Franco e Lucia Zannino dentro la storia che mi ha portato dalla Sardegna alla Toscana. Fumavamo tutti in quegli anni '70, ma Franco mi sembrava fumasse di più di tutti. Già ricordarci fumatori è difficile, segno della fatica di immaginare adeguatamente il passato: ma non si possono capire le riunioni politiche e i film degli anni '70 senza le nuvole di fumo.

Conoscevamo Franco perché impegnato in "Problemi del socialismo" e nelle sue edizioni, e nei problemi della teoria marxista. L'antropologia italiana aveva debiti verso di lui, traduttore delle opere più importanti di André Leroi-Gourhan e di Marcel Mauss.

*Sono arrivato ad incontrare la Fondazione Basso per via del rapporto tra Alberto Cirese e Lelio Basso, rapporto di amicizia, di dialogo intellettuale, di fiducia, talvolta anche polemico. E mi sono di nuovo iscritto in questo frammento di genealogia collaborando, anche se marginalmente, al lavoro della Fondazione. Nel 1979 "Problemi del Socialismo" dedicava due numeri al dialogo tra marxismo e antropologia: voluti da Lelio Basso e fortemente sostenuti da Franco Zannino, furono curati da Sandra Puccini, Vincenzo Padiglione e Alberto Sobrero. Per il n. 15 (XX) scrissi *Dislivelli di cultura e studi demologici italiani*. Già si sentiva il decadimento del paradigma marxista e di quello gramsciano. L'anno dopo uscivo con fatica e dolore dal paradigma e dalle militanze.*

Nel 1980 sugli Annali della Fondazione Basso-Issoco (nel vol. IV, contenente Storia sociale e storia del movimento operaio e Orientamenti marxisti e studi antropologici italiani), si pubblicavano i dibattiti su quei due numeri di "Problemi del Socialismo". A pag. 362 c'è un tal Pietro Clemente che parla, è un intervento da discussione: ma chi era quel 'me'? Aveva 38 anni, era quasi un ex marxista, aveva due figlie e la moglie a Siena, madre e due fratelli a Cagliari, un altro fratello a Firenze. Trovarlo dopo tanto tempo in quelle pagine dà il senso della problematicità del riconoscersi. Ci spinge alla curiosità di immaginare nuovamente quei 'se stessi' passati. L'archivio è anche guardarci nel passato che si è oggettivato, e ci costringe a fare i conti con lui.

Poi sono stato membro un po' sonnacchioso del Comitato Scientifico della Fondazione. Nel 1986 trovo ancora nella mia memoria bibliografica due collaborazioni con la Fondazione: una che veniva dal rapporto con gli enti locali del territorio (Materiali di studio e ricerca in un'area della Bassa Sabina, Roma, Fondazione Basso), al quale collaborò Sandra Puccini con Antonino Colajanni e Francesco Pitocco. L'altro è Dieci anni di politiche culturali negli Enti Locali (Poggibonsi, Amministrazione Provinciale di Siena, Lega delle Autonomie Locali, Fondazione Basso), un volume a cura di G. F. Molteni con il quale la Fondazione partecipava a Siena ad una iniziativa di discussione su un progetto che sarebbe sfociato nel volume La cultura degli enti locali: 1975 – 1985 (a cura di Mariuccia Salvati e Lucia Zannino, Milano, Angeli, 1988). Un bel convegno che varrebbe la pena di ripetere ogni dieci anni. Il clima, oggi, è così fortemente mutato che ci sarebbe una emergenza rossa per rilanciare quei temi.

Poco dopo (1989) la Fondazione coordinò la ricerca sui Musei demologici del Lazio che l'Assessorato alla cultura della Regione aveva commissionato alla Cattedra di Antropologia culturale della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università La Sapienza, alla quale parteciparono Alberto Cirese, Paola De Sanctis Ricciardone, Sandra Puccini, Alberto Sobrero, Giorgio De Finis, Maria Federico, Massimo Guerra e Roberta Tucci.¹

Dopo quelle date gli impegni sono meno sistematici, ma la Fondazione ha continuato a ospitare presentazioni di libri e riviste, convegni e seminari su tematiche antropologiche: è stata una zona di libertà e di dialogo nel cuore di Roma. E nel cuore della Fondazione il nostro interlocutore è stata sempre di più Lucia Zannino, che ha cercato di evitare che quel frammento di genealogia cessasse di significare. Coltivare nella continuazione del lavoro culturale la presenza di quelli che non ci sono più è un valore: de Martino nel suo Morte e pianto rituale chiamava 'trascendimento nel valore' il gesto intellettuale che elaborava il cordoglio nell'operare e nel portare con sé dentro l'operare la memoria attiva dei trapassati. Se si pensa al palazzo di Via della Dogana Vecchia 5, a Roma, luogo dai mille percorsi e dai mille incontri, tra Caffè Sant'Eustachio e Camilloni, a due passi dal Pantheon, da Piazza Navona, dal Senato, si ha come l'idea di un presidio del ricordo delle volontà e delle intelligenze, abitato da grandi memorie: naturalmente quella di Lelio Basso, ma anche quella di Franco Zannino, di Fiorella Aimone, di Tullio Aimone. Anche per me, che sono venuto marginalmente da Siena, da Roma, da Firenze, ritrovare nelle schede bibliografiche delle attività diventate libri i nomi di coloro che non ci sono più, ma che restano nei libri e nel nostro spazio intellettuale, mostra che in qualche modo, continuando il lavoro, continuiamo ad evocarli. In questo la Fondazione è ricca di preziosi fantasmi. Io mi vedo nella mia parte di 'supplente' di Alberto Cirese, un po' ai margini in una foto di famiglia al centro della quale sta Lucia Zannino. Ma mi sento un custode di voci che non ci sono più e che hanno eco nella mia storia. Soprattutto con Sandra Puccini, in alterni momenti, abbiamo riconfermato con la Fondazione il dialogo generazionale che era stato di Basso e di Cirese in tempi e modi mutati.

Lucia è la garanzia di una storia, oltre i nostri narcisismi intellettuali, una garanzia di quello spazio che portò Basso da Milano a Roma e del valore delle testimonianze storiche che vi sono iscritte, dalle riviste dell'800 a una biblioteca agguerrita, dalle fonti orali di Convegni che vi sono raccolte, ai possibili racconti di vita dei suoi membri.

La Fondazione Basso è a suo modo un archivio in quanto luogo circoscritto e curato, disponibile, dove si possono immaginare mondi. Per me la Fondazione Basso è anche un luogo che richiama alla problematica politica della conoscenza. Così pensare gli archivi orali come luoghi di immaginazione sociale e storica mi è parso adeguato per un omaggio a Lucia, alla sua cura per le reti di archivi e di istituzioni culturali, per la biblioteca, per il ruolo di Internet nella connessione e lo scambio, per quelle attività che consentono continuità e efficacia dei dispositivi immaginativi che producono comprensione attraverso differenze.

¹ I materiali raccolti formarono un volume (inedito): *Aree omogenee e Musei demologici nel Lazio*. Su di esso si può vedere S. Puccini, 1997, Momenti e problemi del dibattito italiano sulla museografia demologica, in N. Boccara e G. Platania, a cura di, *Il buon senso e la ragione*, Viterbo, Settecittà, pp. 139-162.